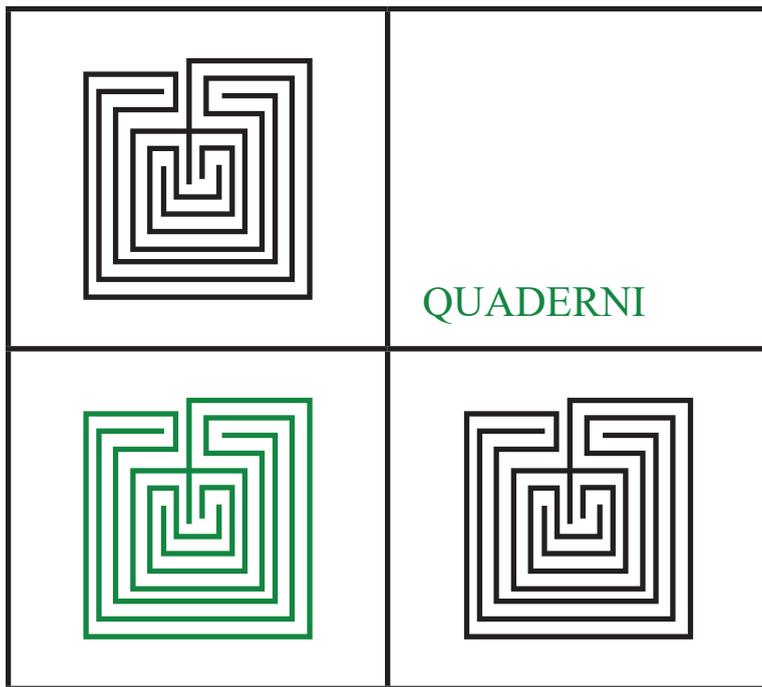

CHI SIAMO, COME PARLIAMO

INCHIESTA LINGUISTICA
NEL DIPARTIMENTO DI LETTERE E FILOSOFIA
DELL'UNIVERSITÀ DI TRENTO

a cura di Serenella Baggio



LABIRINTTI 189

Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia

Quante e quali varietà di italiano condividono studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo di un dipartimento universitario? Un dipartimento può diventare il campo di un'inchiesta sociolinguistica?

Nel 2018, nel Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento, è stata fatta una campagna di raccolta su un campione di un centinaio di informatori, con interviste audio-video registrate, di cui qui si pubblicano i primi risultati, affrontando i dati da diversi punti di vista: tradizionali, come l'analisi sociolinguistica delle autobiografie date spontaneamente a voce dagli intervistati; o innovativi, come l'indagine sociofonetica sperimentale, lo studio dei gesti e dei modi di raccontare (e raccontarsi) o della proiezione della cultura letteraria nel parlato, l'uso ludico delle registrazioni (far indovinare l'origine delle pronunce e vedere quali siano le più riconoscibili).

A differenza di quanto avviene normalmente, questa è un'indagine non sul radicamento territoriale, ma sullo sradicamento, dove, cioè, emerge la varietà di parlati portata da persone che hanno differente origine geografica e occasionalmente si trovano nello stesso luogo a lavorare insieme, rivestendo diversi ruoli sociali. Scopo del progetto è stato quello di fotografare, in un anno qualsiasi, la varietà degli italiani parlati compresenti nell'edificio dove si svolge la nostra attività, dove ci incontriamo, ci parliamo, ci lasciamo messaggi.

Il DVD allegato (*CHISONO*) contiene frammenti di 20 secondi presi da ogni intervista. Lo si potrà usare anche per continuare il gioco delle pronunce da indovinare.

Labirinti 189



**UNIVERSITÀ
DI TRENTO**
Dipartimento di
Lettere e Filosofia

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Comboni (coordinatore)

Università degli Studi di Trento

Francesca Di Blasio

Università degli Studi di Trento

Jean-Paul Dufiet

Università degli Studi di Trento

Caterina Mordeglia

Università degli Studi di Trento

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

Collana Labirinti n. 189

Direttore: Andrea Comboni

Redazione a cura di Fabio Serafini - Ufficio Pubblicazioni Scientifiche
dell'Università degli Studi di Trento

© 2021 Università degli Studi di Trento - Dipartimento di Lettere e Filosofia

via Tommaso Gar, 14 - 38122 Trento

tel. 0461 281722

<http://www.lettere.unitn.it/154/collana-labirinti>

e-mail: editoria.lett@unitn.it

ISBN 978-88-8443-957-4

Finito di stampare nel mese di agosto 2021 presso Supernova S.r.l., Trento

CHI SIAMO, COME PARLIAMO
INCHIESTA LINGUISTICA
NEL DIPARTIMENTO DI LETTERE E FILOSOFIA
DELL'UNIVERSITÀ DI TRENTO

a cura di
Serenella Baggio

Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia

SOMMARIO

<i>Premessa</i>	VII
SERENELLA BAGGIO, Chi siamo, come parliamo	3
DAVIDE ASTORI, Accento e identificazione. Qualche riflessione a margine delle interviste dell'inchiesta CHISONO	71
GIOVANNI ABETE, Profili sociofonetici di alcuni parlanti di origine campana	87
GLORIA GAGLIARDI, La costruzione di racconti orali autobiografici negli adulti normotipo: un'analisi esplorativa basata sul corpus CHISONO	119
CLAUDIO NOBILI, Parole, gesti, oggetti di sé: variazione diastratica per il racconto autobiografico orale?	155
PAOLA BARATTER, Parlo come sono. Osservazioni sulle interferenze della lingua scritta nella lingua parlata	179
CATERINA MORETTI, La famiglia come campo di ricerca linguistica. Un'esperienza veneziana	213
SILVIA VAZZANA, Giocare a riconoscere le pronunce regionali	237
<i>Glossario dei termini stranieri</i>	277
<i>Nota sugli autori</i>	283

GLORIA GAGLIARDI

LA COSTRUZIONE DI RACCONTI ORALI
AUTOBIOGRAFICI NEGLI ADULTI NORMOTIPO:
UN'ANALISI ESPLORATIVA BASATA SUL CORPUS CHISONO

La narrativa è una delle grandi categorie o sistemi di comprensione a cui ricorriamo nei nostri negoziati con il reale, e in particolare con i problemi della temporalità: i condizionamenti che l'uomo subisce da parte del tempo, la sua coscienza di esistere solo entro i limiti precisi fissati dalla morte. E le trame sono le principali forze ordinatrici di quei significati che cerchiamo, attraverso una vera e propria battaglia, di strappare al tempo. Sono, in effetti, così fondamentali per le nostre esperienze di lettura, e ancor più per la nostra possibilità di articolare l'esperienza in genere, che spesso la critica le ha passate sotto silenzio, quasi fossero troppo ovvie per meritare una discussione. Ma è ben noto che quel che è ovvio è spesso l'argomento più interessante – e più arduo – di cui si possa parlare.¹

1. *Introduzione*

La competenza narrativa rappresenta una delle abilità cognitive caratterizzanti dell'*Homo sapiens*: utilizzando le parole di Jerome Bruner, «il talento narrativo contraddistingue il genere umano tanto quanto la posizione eretta o il pollice opponibile».² Il racconto, infatti, è centrale non soltanto nei suoi aspetti cognitivi, ma anche per le sue valenze emotive e sociali. Le storie che

¹ Brooks 2004, VII.

² Bruner 2002, 97.

ciascuno di noi racconta, si racconta e si fa raccontare rappresentano uno dei vettori essenziali dello sviluppo intellettuale in ontogenesi, in particolare dell'acquisizione e del consolidamento del pensiero logico e del ragionamento verbale, ma sono anche lo strumento mediante il quale l'individuo costruisce e ricostruisce continuamente il Sé, plasmando le proprie credenze, speranze e aspettative, definendosi come soggettività dotata di intenzionalità, ricostruendo e attribuendo un senso agli accadimenti della propria vita. Al contempo, il discorso narrativo gioca un ruolo essenziale nelle interazioni interpersonali, consentendo, in quanto forma e pratica sociale, di condividere e negoziare significati personali e collettivi.³

Il *plotting*, inteso come costruzione e presentazione in forma verbale di storie, è dunque un'attività non esclusivamente 'letteraria', ma una pratica pervasiva nella vita degli individui, una modalità interpretativa e organizzativa dell'esperienza umana:

Le nostre vite sono incessantemente intrecciate alle narrazioni, alle storie che raccontiamo o che ci vengono raccontate, a quelle che sogniamo o immaginiamo o vorremmo poter narrare; e tutte vengono rielaborate nella storia della nostra vita, che noi raccontiamo a noi stessi in un lungo monologo – episodico, spesso inconsapevole, ma virtualmente ininterrotto. Noi viviamo immersi nelle narrazioni, ripensando e soppesando il senso delle nostre azioni passate, anticipando i risultati di quelle progettate per il futuro, e collocandoci nel punto di intersezione di varie vicende non ancora completate. L'istinto narrativo è antico in noi quanto la più remota delle forme letterarie [...].⁴

Una modalità di trasposizione dell'esperienza che ha però una forma e delle caratteristiche definite:

Quando ci mettiamo a 'raccontare una storia', tendiamo a cambiare impercettibilmente il registro della nostra voce, quasi volessimo implicitamente racchiuderla nelle formule tradizionali del *c'era una volta* e dell'*e vissero felici e contenti*: il racconto marca i suoi confini, racchiude, ordina, stabilisce precisi limiti. E anche se sarebbe pressoché

³ Cfr. Rosen 1985; Bruner 1991, 1992, 2002; Smorti 2007; Gottschall 2018.

⁴ Brooks 2004, 3.

impossibile definire la narrativa stessa, può essere utile ripensare al tipo di ordine e di struttura che determina, al tipo di disegno che traccia intorno a sé.⁵

A partire dagli anni Settanta molto è stato scritto sulla formazione del pensiero narrativo nel bambino, soprattutto nelle primissime fasi dello sviluppo cognitivo (tipico e atipico, in condizione di mono- e bilinguismo),⁶ e sulla progressiva disgregazione di tale competenza nell'adulto colpito da patologia neurologica (es. afasia, demenza).⁷ Sul versante artistico-letterario, grazie alla narratologia, sono stati individuati le unità narrative minimali e gli schemi basici di costruzione delle storie.⁸

Tuttavia sono al momento limitati, soprattutto per la lingua italiana, gli studi che, al di fuori dei contesti psicoterapici, abbiano analizzato le produzioni narrative adulte, indagandone le caratteristiche strutturali, tematiche e linguistiche. Paradossalmente, dunque, abbiamo informazioni abbastanza dettagliate sulle competenze narrative di fasce circoscritte (e quantitativamente limitate) della popolazione, in cui tali abilità sono in divenire oppure soggette a erosione, ma conoscenze solo generiche del loro funzionamento regolare.

Lo studio si propone di indagare proprio tale aspetto, che meno attenzione ha generalmente ricevuto nella letteratura scientifica di matrice linguistica, a partire dall'analisi quantitativa

⁵ Brooks 2004, 4.

⁶ Tra gli studi per l'italiano segnaliamo: Levorato 1988; Brandi 1990, 2002; Marini 2014; Colletta *et al.* 2015; Mozzanica *et al.* 2016; Mäkinen *et al.* 2020 (per l'acquisizione delle abilità narrative in condizione di sviluppo tipico); Marini *et al.* 2019 (per la Sindrome dello Spettro Autistico); Marini - Tavano - Fabbro 2014, Gagliardi 2020; Andreou - Lemoni 2020 (per il Disturbo Primario del Linguaggio).

⁷ Tra i lavori più noti, cfr. Marini - Carlomagno 2004.

⁸ Ci riferiamo non solo alla celebre trattazione di Vladimir Propp (1928) sulla *Morfologia della fiaba* e agli studi degli anni Settanta sulla 'grammatica della storia' (es. Lakoff 1972, Rumelhart 1975, Stein - Glenn 1979), ma anche ai contributi prodotti nell'alveo dello strutturalismo francese, soprattutto da Roland Barthes (1970) e Gérard Genette (1976).

dei brevi racconti autobiografici prodotti dai parlanti del corpus CHISONO.

Il lavoro ha natura essenzialmente esplorativa: dopo una breve rassegna delle caratteristiche che definiscono una ‘storia’ rispetto ad altri generi testuali (§2), mutuando tecniche di analisi proprie della linguistica dei *corpora* e del *Natural Language Processing* (NLP) tenteremo di rintracciare la presenza di eventuali regolarità nella costruzione delle narrazioni in relazione alle caratteristiche demografiche degli informatori, in particolare occupazione e lingua madre (§3); in una breve conclusione, infine, riassumeremo le principali evidenze ottenute e indicheremo alcune possibilità di sviluppo futuro (§4).

2. Una definizione operativa di ‘storia’

Che cos’è, dunque, una storia? E cosa non lo è? Adottando una definizione formulata da Andrea Smorti, la storia può essere considerata, dal punto di vista psicologico, «uno strumento linguistico flessibile per interpretare e parlare della realtà (Sé e il mondo)». ⁹ Prosegue infatti lo psicologo:

Innumerevoli sono gli eventi che accadono e ci coinvolgono, le esperienze che facciamo, così come infiniti sono gli stimoli che colpiscono continuamente i nostri sensi e la nostra fantasia. Tutto questo potrebbe dare vita ad un fuoco d’artificio caotico e disperatamente confusivo, se noi spontaneamente non provassimo a fare ordine, per esempio selezionando alcuni eventi piuttosto che altri e disponendoli secondo una sequenza temporale. Selezionare tra i mille avvenimenti, gli eventi A, B, C e disporli in modo che $A \rightarrow B \rightarrow C$ (cioè che A preceda B che preceda C) è un vantaggio notevolissimo, un primo passo per l’attribuzione di significato. ¹⁰

Non tutte le produzioni orali o scritte in cui vengono riferiti degli eventi sono però considerabili storie/narrazioni in senso

⁹ Smorti 2007, 78.

¹⁰ Smorti 2007, 83.

proprio: affinché un testo sia definibile come tale deve possedere alcune proprietà.

La caratteristica essenziale di un discorso di tipo narrativo rispetto ad altri generi testuali (es. descrittivi, argomentativi) è indubbiamente il fatto di essere dotato di una trama. Linea di base attorno a cui un racconto è organizzato, quest'ultima non si compone soltanto della sequenza degli 'episodi' oggetto del racconto, ma include anche le connessioni esplicite e implicite che li legano, dotandoli di un'intenzionalità. Un requisito primario della narrazione è dunque che gli eventi (intesi come 'fatti' che avvengono a un personaggio) e le azioni (ovvero i fatti prodotti intenzionalmente dal personaggio stesso) raccontati siano posti tra loro secondo una successione temporale e/o in una relazione di natura logico-causale.

In subordine, una narrazione non può prescindere dall'indicazione del setting (o 'ambiente') temporale e spaziale in cui si svolge. In tal senso, lo spazio narrativo è, prima di tutto, «un 'contenitore' creato per metterci dentro molti elementi: oggetti, animali, alberi, case, persone ed eventi».¹¹ Ribaltando il punto di vista, si potrebbe affermare con Pinardi e De Angelis che «narrare significa *raccontare un mondo attraverso una storia*».¹²

Per una singolare asimmetria del codice linguistico, è possibile raccontare una storia senza alcun riferimento al luogo in cui viene raccontata, ma è impossibile prescindere dall'esplicitare la relazione che sussiste tra tempo della narrazione e tempo del racconto, inscritta nell'uso dei deittici temporali e soprattutto nell'utilizzo dei tempi verbali. Come osserva Genette:

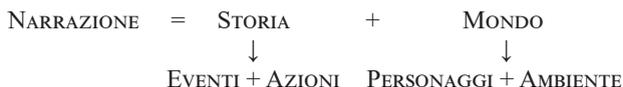
Con una dissimmetria le cui ragioni profonde ci sfuggono, ma che è inscritta nelle strutture stesse della lingua [...], posso benissimo raccontare una storia senza precisare il luogo in cui si svolge, e se questo luogo sia più o meno vicino a quello in cui la racconto, mentre mi è quasi impossibile non situarla nel tempo rispetto al mio atto narrativo, poiché devo necessariamente raccontarla a un tempo del presente, del

¹¹ Bernardelli 2019, 41.

¹² Pinardi - De Angelis 2006, 8.

passato o del futuro. Ne deriva forse il fatto che le determinazioni temporali dell'istanza narrativa sono chiaramente più importanti delle sue determinazioni spaziali.¹³

Pienamente consapevoli che questa breve rassegna costituisce una sintesi non esaustiva delle numerosissime riflessioni teoriche prodotte sul tema, utilizzeremo il seguente schema, elaborato dagli stessi Pinardi e De Angelis,¹⁴ come definizione operativa che guiderà il nostro studio empirico.



3. *Uno studio esplorativo: le narrazioni autobiografiche del corpus CHISONO*

3.1. MATERIALI E METODI

Ci proponiamo di analizzare sotto il profilo narrativo i testi orali prodotti nella prima parte delle interviste del corpus CHISONO, nelle quali gli informatori raccontano per circa tre minuti un aneddoto o fatto curioso che li ha visti protagonisti, prestando attenzione a non fare riferimento al proprio luogo di origine.

Una ricerca di questo tipo pone una serie di difficoltà, legate sia alla natura dei materiali raccolti, sia alla scarsità di riferimenti bibliografici. In primo luogo, l'inchiesta è stata condotta con la finalità di indagare le caratteristiche sociolinguistiche di docenti, studenti e personale tecnico-amministrativo del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento, e non per valutarne le abilità narrative. Queste ultime vengono solitamente analizzate attraverso compiti di *retelling*, ovvero chiedendo al soggetto di rievocare una storia che gli è stata precedentemente

¹³ Genette 1976, 262-263.

¹⁴ Cfr. Pinardi - De Angelis 2006, 19.

raccontata, oppure prove di *telling* (o ‘generazione di storia’), nel quale è il parlante a produrre ex novo un racconto, seguendo però delle indicazioni piuttosto stringenti, ad esempio attenendosi a un tema dato oppure descrivendo un supporto figurato. Agli informatori del corpus CHISONO, invece, non è stato imposto alcun vincolo dal punto di vista tematico: ciò ha avuto come risultato un’estrema eterogeneità di argomenti, che rende i testi difficilmente confrontabili in maniera standardizzata. Inoltre, con la richiesta esplicita di evitare riferimenti specifici alla collocazione spaziale viene meno uno degli elementi caratterizzanti del setting, la localizzazione, uno degli elementi cardine della ‘grammatica della storia’.

Dal punto di vista della letteratura scientifica di riferimento, come anticipato in §1, fatti salvi i testi classici sulla struttura delle narrazioni e alcuni studi di psicolinguistica e linguistica clinica (riferiti però ai processi di acquisizione dell’abilità di costruire storie orali nei bambini di età prescolare e scolare o alla produzione di narrazioni di soggetti colpiti da patologie neurologiche), non vi è una solida base bibliografica di riferimento da cui poter attingere strumenti e metodi di analisi.

Dato questo quadro di partenza, il rischio è quindi che il lavoro si riduca a un mero catalogo di descrizioni di singoli aneddoti. Per caratterizzare i profili narrativi dei tre gruppi rappresentati nel campione (da ora in avanti, D = docenti, P = personale tecnico-amministrativo, S = studenti) abbiamo perciò deciso di ricorrere a tecniche di linguistica dei corpora e NLP.

In particolare, dal punto di vista metodologico, il materiale raccolto nell’inchiesta è stato trascritto in formato L-AcT, una versione del formato standard CHAT arricchito dell’annotazione del *parsing* prosodico.¹⁵ L’unità di allineamento prescelta, in linea con l’approccio teorico della ‘teoria della lingua in atto’,¹⁶ è

¹⁵ Cfr. MacWhinney 1995; Cresti - Moneglia 2018.

¹⁶ La ‘teoria della lingua in atto’, L-AcT (Cresti 2000; Cresti - Moneglia 2019), è un approccio linguistico teorico che si ricollega alla Speech Act

l'enunciato, definito e identificato sulla base di criteri intonativi e illocutivi come il corrispettivo di un atto linguistico, ovvero «espressione linguistica interpretabile pragmaticamente».

Nel modello teorico di riferimento la prosodia costituisce la necessaria interfaccia tra l'attivazione pragmatica e l'espressione linguistica dell'atto di parola: gli enunciati sono infatti demarcati da variazioni acustiche a livello soprasegmentale (ad esempio *reset* del profilo di F_0 , allungamento finale, diminuzione dei valori di intensità, presenza di una pausa) che inducono nel ricevente la percezione di un *break*,¹⁷ guidandolo nella segmentazione del flusso del discorso in unità informative. La scelta è stata motivata dall'alta *reliability*¹⁸ di tale annotazione, anche tra annotatori non esperti: l'*agreement* si attesta infatti su un valore medio di k di Cohen di 0,8.¹⁹

Le principali convenzioni di trascrizione sono sintetizzate in *Tab. 1* (p. 127). Per velocizzare le operazioni di trascrizione, una prima sbobinatura del materiale audiovisivo è stata ottenuta grazie al software di *automatic speech recognition* di Google.²⁰

A ciascuna trascrizione è stata poi associata un'annotazione di tipo morfosintattico (*part-of-speech tagging* e parsing a dipendenze) mediante il parser TULE (Turin University Linguistic Environment);²¹ il *tag-set* adottato è quello del TUT (Turin University Treebank).²² Infine i dati sono stati analizzati con il software

Theory di Austin (1962): la principale novità di tale modello rispetto all'antecedente austiniano è il ruolo rivestito dalla prosodia, che rappresenta il mezzo formale attraverso cui si realizzano la costruzione azionale dell'enunciato e la sua decodifica da parte dell'interlocutore. Gli aspetti soprasegmentali dell'eloquio rappresentano l'interfaccia tra l'attuazione pragmatica (il compimento dell'atto illocutivo) e la sua controparte linguistica (atto locutivo).

¹⁷ Cfr. Malvessi Mittmann - Barbosa 2016.

¹⁸ Cfr. Gagliardi 2018.

¹⁹ Cfr. Danieli *et al.* 2004.

²⁰ Google Cloud Speech-to-Text (<https://cloud.google.com/speech-to-text?hl=it#section-6>).

²¹ Cfr. Lesmo 2007.

²² Cfr. Bosco *et al.* 2000.

Tab. 1: Diacritici L-AcT per la trascrizione e l'annotazione del *parsing* prosodico.

Break prosodico (B.P.) Variazione prosodica percettivamente rilevante nel <i>continuum</i> verbale, che induce il parlante a segmentare il flusso in unità prosodiche discrete	
- B.P. terminale	// ? (profilo intonativo interrogativo) ... (profilo intonativo sospensivo)
- B.P. non terminale	/
- Falsa partenza / <i>retracting</i>	[/]
Sequenza interrotta (non intenzionalmente)	+
Pausa vuota (minimo: 250 ms)	#
Frammento di parola	&
Parola incomprensibile	xxx
Fenomeni paralinguistici (es. colpi di tosse, sospiri...)	hhh

LIWC (Linguistic Inquiry and Word Count),²³ applicazione che calcola nei testi la percentuale di parole riferite a specifiche emozioni (es. rabbia, ansia, tristezza) e stili cognitivi (es. introspezione, pensiero causale) al fine di cogliere eventuali stati psicologici riflessi nelle produzioni verbali.²⁴

Tale strategia di annotazione ha consentito di estrarre indici quantitativi dai testi, utilizzabili per il confronto delle abilità narrative dei gruppi che compongono il campione. Per quanto riguarda i parametri riferiti alla lunghezza dei racconti, alla fluenza e alle caratteristiche strutturali, tematiche e sintattiche dei testi, le differenze sono poi state valutate dal punto di vista statistico

²³ Cfr. Pennebaker *et al.* 1997, 2015.

²⁴ Come sottolineato da Tausczik e Pennebaker, infatti, «the words we use in daily life reflect what we are paying attention to, what we are thinking about, what we are trying to avoid, how we are feeling, and how we are organizing and analyzing our worlds» (Tausczik - Pennebaker 2009, 30).

tramite il software R,²⁵ applicando test di verifica di ipotesi. Il differente contributo dei parametri calcolati attraverso il software LIWC per la discriminazione fra i tre gruppi è stato invece valutato calcolando l'*information gain* (IG) con Weka.²⁶

3.1.1. CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE E LINGUISTICHE DEL CORPUS

Come anticipato, è stata presa in considerazione soltanto la prima parte di ciascuna sessione, per un totale di 3h48'45" di parlato trascritto e annotato, corrispondente a 30.871 token.

Le caratteristiche del campione dei 101 parlanti intervistati sono sintetizzate in *Tab. 2*. Particolare attenzione è stata attribuita, oltre alla variabile 'sesso' (opzioni: M / F), alla L1 del parlante (opzioni: italofono / non italofono).

Tab. 2 - Caratteristiche demografiche (sesso, professione) e linguistiche (L1) del campione.

	Italofoeni		Non italofoeni		Totale
	M	F	M	F	
Gruppo D	32	18	5	4	59
Gruppo P	4	11	0	0	15
Gruppo S	12	11	2	2	27
Totale	88		13		101

Lo scarso bilanciamento e la ridotta numerosità del campione (evincibili dalla tabella) hanno imposto, in fase di analisi, l'uti-

²⁵ Cfr. R Development Core Team 2008.

²⁶ L'*information gain* (Mitchell 1997) è un valore sintetico che esprime numericamente il contributo delle singole variabili nella classificazione di dati: più alto è il valore di IG, maggiore sarà la capacità della variabile considerata di caratterizzare le differenze tra le classi. È tradizionalmente utilizzato per limitare i problemi di *overfitting* ('sovradattamento', ovvero l'eccessivo adattamento del modello alle caratteristiche dei dati del *training set*) dei sistemi di *machine learning*. Weka (Waikato Environment for Knowledge Analysis) è un software per il *data mining* e il *machine learning* scritto in Java e distribuito con licenza GNU General Public License (Hall *et al.* 2009; Frank - Hall - Witten 2016).

lizzo di test di inferenza statistica di tipo non parametrico: per le variabili di tipo qualitativo è stato utilizzato il test del χ^2 (chi-quadrato),²⁷ per le variabili quantitative il test di Kruskal-Wallis²⁸ (con post-hoc di Dunn e correzione di Bonferroni)²⁹ nel caso in cui si debbano confrontare tre campioni (es. $D \sim P \sim S$) e il test di Wilcoxon-Mann-Whitney³⁰ per valutare la significatività delle differenze tra due gruppi (es. differenza tra italofoeni e non italofoeni interna ai gruppi D e S).³¹

3.2. RISULTATI

3.2.1. LUNGHEZZA DELLE NARRAZIONI E FLUENZA

Il primo parametro considerato è stato la durata delle narrazioni (espressa in secondi). I valori riferiti all'intero corpus sono sintetizzati in *Tab. 3*; in *Tab. 4* è invece riportato il valore minimo (min.), massimo (max.), la media (μ) e la deviazione standard (σ) di ciascun gruppo. I medesimi dati sono rappresentati graficamente mediante il *boxplot* di *Fig. 1*.

La differenza tra i tre gruppi (D, P e S), misurata con il test di Kruskal-Wallis, è risultata statisticamente significativa (p -value = 0,00186); entrando nel dettaglio, tale significatività è integral-

²⁷ Cfr. Pearson 1900.

²⁸ Cfr. Kruskal - Wallis 1952. Versione non parametrica del test ANOVA (*analysis of variance*) a una via, consente di valutare se tre o più campioni provengono dalla stessa popolazione (H_0); nel nostro studio, l'eventuale riscontro di una significatività statistica (p -value < 0,05) suggerisce che i tre gruppi del campione differiscono in maniera rilevante per il parametro linguistico indagato.

²⁹ Cfr. Dunn 1964; Bonferroni 1936. Il test *post-hoc* consente di stabilire se le differenze rilevate al test di Kruskal-Wallis interessano tutti i gruppi oppure solo alcuni di essi.

³⁰ Cfr. Mann - Whitney 1947. Il test consente di valutare se due campioni statistici indipendenti provengono dalla stessa popolazione (H_0): nel caso in oggetto, l'eventuale riscontro di una significatività statistica (p -value < 0,05) suggerisce che la variabile indagata (es. L1) ha un impatto sul parametro linguistico analizzato.

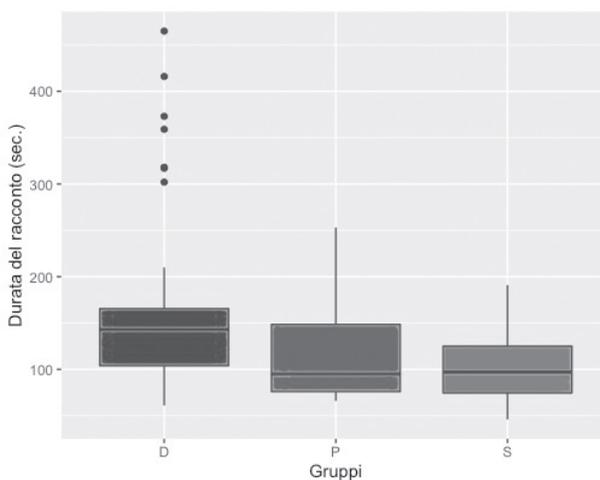
³¹ Il gruppo P è infatti composto da soli parlanti italofoeni (cfr. *Tab. 1*).

Tab. 3 - Durata delle narrazioni del corpus CHISONO.

min.	46,0 sec.
max.	465,0 sec.
μ	135,9 sec.
σ	76,52 sec.

Tab. 4 - Durata delle narrazioni: range, μ ($\pm\sigma$).

	Italofoeni	Non italofoeni	Globale
D	range = 61-465 153,96 ($\pm 84,53$)	range = 66-373 166,88 ($\pm 104,84$)	range = 61-465 155,93 ($\pm 87,03$)
P	range = 66-253 116,13 ($\pm 55,88$)	/	/
S	range = 46-191 104,13 ($\pm 43,97$)	range = 76-123 97 ($\pm 20,90$)	range = 46-191 103,07 ($\pm 41,14$)

Fig. 1 - Durata delle narrazioni (sec.)
prodotte dai tre gruppi D, P e S.

mente riconducibile alla comparazione tra i gruppi D e S (test di Dunn: $D \sim S$, $p\text{-value} = 0,0027$; $D \sim P$, $p\text{-value} = 0,1242$; $P \sim S$, $p\text{-value} = 1,0000$). Nessuna differenza è stata invece riscontrata all'interno dei gruppi D e S per quanto riguarda il parametro della L1 (test di Wilcoxon-Mann-Whitney: D , $p\text{-value} = 0,8412$; S , $p\text{-value} = 0,9218$).

Il secondo parametro analizzato è stato il numero di token prodotti da ciascun parlante (Tab. 5, Tab. 6, Fig. 2).

Anche in questo caso il test di Kruskal-Wallis ha mostrato una differenza significativa tra i gruppi ($p\text{-value} = 0,04044$). Nello specifico, il test di Dunn ha restituito i seguenti risultati: $D \sim S$, $p\text{-value} = 0,07$; $D \sim P$, $p\text{-value} = 0,29$; $P \sim S$, $p\text{-value} = 1,00$.

La differenza tra italofoeni e non italofoeni, misurata con il test Wilcoxon-Mann-Whitney, anche stavolta non è stata significativa (D , $p\text{-value} = 0,9832$; S , $p\text{-value} = 0,6573$).

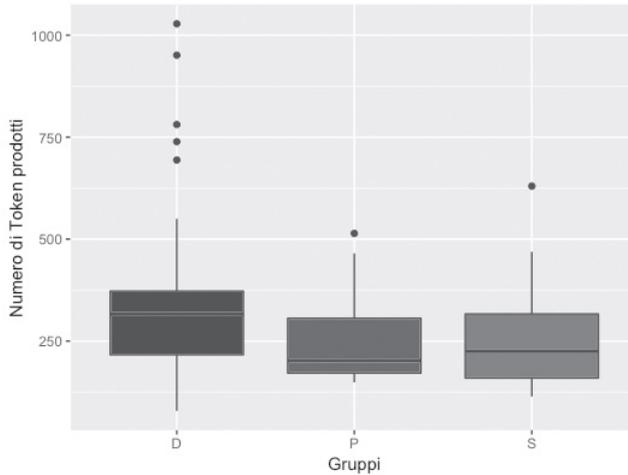
Tab. 5 - Numero di token del corpus CHISONO.

min.	79
max.	1028
μ	305,7
σ	170,03

Tab. 6 - Numero di token: range, μ ($\pm\sigma$).

	Italofoeni	Non italofoeni	Globale
D	range = 79-1028 343,4 ($\pm 197,5$)	range = 125-540 318,6 ($\pm 151,61$)	range = 79-1028 339,6 ($\pm 190,28$)
P	range = 149-514 259,7 ($\pm 120,39$)	/	/
S	range = 114-630 265,2 ($\pm 136,08$)	range = 147-258 209,5 ($\pm 46,55$)	range = 114-630 257 ($\pm 127,78$)

Fig. 2 - Numero di token prodotti dai tre gruppi D, P e S.



È stata poi presa in considerazione la velocità di eloquio, misurata in token al secondo (Tab. 7, Tab. 8, Fig. 3).

Le differenze riscontrate nei risultati si sono dimostrate anche in questo caso statisticamente significative al test di Kruskal-Wallis ($p\text{-value} = 0,02032$).

Il test di Dunn ha inoltre mostrato che, ancora una volta, è la coppia formata da D e S a risultare significativa ($D \sim S$, $p\text{-value} = 0,016$; $D \sim P$, $p\text{-value} = 1,000$; $P \sim S$, $p\text{-value} = 0,379$).

Nessun impatto sulla velocità di eloquio ha invece l'italofonia dei partecipanti all'inchiesta (test di Wilcoxon-Mann-Whitney: D , $p\text{-value} = 0,1138$; S , $p\text{-value} = 0,191$).

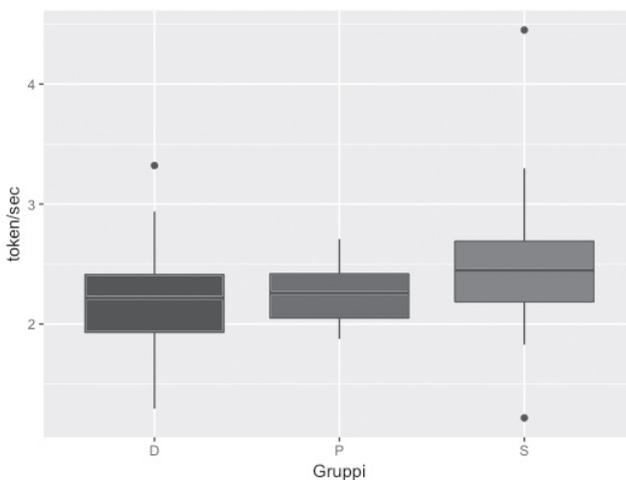
Tab. 7 - Velocità di eloquio (token/sec) dei parlanti del corpus CHISONO.

min.	1,21
max.	4,45
μ	2,27
σ	0,44

Tab. 8 - Velocità di eloquio: range, μ (±σ).

	Italofoeni	Non italofoeni	Globale
D	range = 1,295-3,321 2,212 (±0,39)	range = 1,448-2,417 2,021(±0,30)	1,295-3,321 2,183 (±0,39)
P	range = 1,877-2,708 2,260 (±0,28)	/	/
S	range = 1,218-4,451 2,532 (±0,59)	range = 1,829-2,481 2,173 (±0,34)	range = 1,218-4,451 2,479(±0,57)

Fig. 3 - Fluenza (token/sec.) dei tre gruppi D, P e S.



3.2.2. CARATTERISTICHE STRUTTURALI E TEMATICHE DELLE NARRAZIONI

Come sottolineato a più riprese, una narrazione, per essere considerata tale, deve soddisfare alcuni requisiti elementari: in particolare deve fornire in apertura la descrizione del setting temporale e/o spaziale in cui si svolge, nonché illustrare in maniera chiara e organizzata gli eventi che la compongono, rendendo espliciti i loro nessi causali e temporali.

Per quanto riguarda i testi che compongono il corpus CHISSONO, il primo aspetto che colpisce dal punto di vista strutturale e tematico è che molti parlanti non si sono conformati alla consegna di raccontare un aneddoto o fatto curioso accadutoogli nella vita, ma hanno piuttosto prodotto delle descrizioni, fornito la loro opinione su un fatto o illustrato uno stato d'animo (es. D_03 ha presentato la disciplina scientifica di cui si occupa, le 'scienze di base', fornendone una definizione; D_57 ha parlato dello stemma della Repubblica di Genova, soffermandosi sulle ragioni della presenza, al suo interno, di una corona regale; S_08 ha parlato del proprio rapporto con i libri e con la lettura).

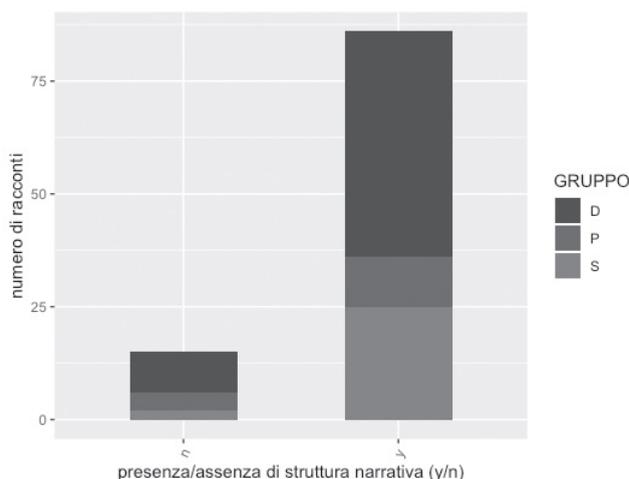
Operazione preliminare a qualsivoglia analisi è dunque l'individuazione di quei testi che presentano una vera e propria struttura narrativa e che dunque, a pieno titolo, possono essere definiti 'racconti' rispetto ai testi orali di diversa natura. Tenendo conto della specificità del compito proposto nell'inchiesta (in particolare, della richiesta esplicita di non riferirsi al contesto geografico in cui si svolge l'aneddoto), sono stati considerati dotati di struttura narrativa quei testi in cui il parlante (*i*) abbia effettivamente raccontato una storia, ovvero abbia prodotto un testo dotato di trama (*ii*) tratteggiando, anche sommariamente, il contesto spazio-temporale in cui si colloca la vicenda e (*iii*) esplicitando le relazioni temporali, logiche e causali che legano la successione di eventi che compongono la *fabula*.

Secondo tale parametro (*Tab. 9*) il corpus in esame risulta composto di narrazioni per l'85% (86 testi su 101).

Tab. 9 - Testi dotati di struttura narrativa del corpus CHISONO.

	Numero di testi dotati di struttura narrativa	Percentuale di testi dotati di struttura narrativa
D	50 (su 59)	84,74%
P	11 (su 15)	73,33%
S	25 (su 27)	92,59%
Totale	86 (su 101)	85,00%

Fig. 4 - Testi dotati di struttura narrativa.



Nessuna differenza è stata riscontrata tra i gruppi (χ^2 : D ~ P ~ S, *p-value* = 0,2409).

La costruzione di una storia implica anche la capacità di organizzare i contenuti in modo efficace e accattivante, creando un climax che conduca allo scioglimento o alla risoluzione della vicenda. La scarsa abilità narrativa di alcuni dei partecipanti all'inchiesta si è manifestata proprio come ridotta competenza pragmatica nell'organizzare il materiale testuale in questa direzione, segnalata dalla presenza di richieste di conferma e di frasi di chiusura quali: «va bene? finito // non so più che

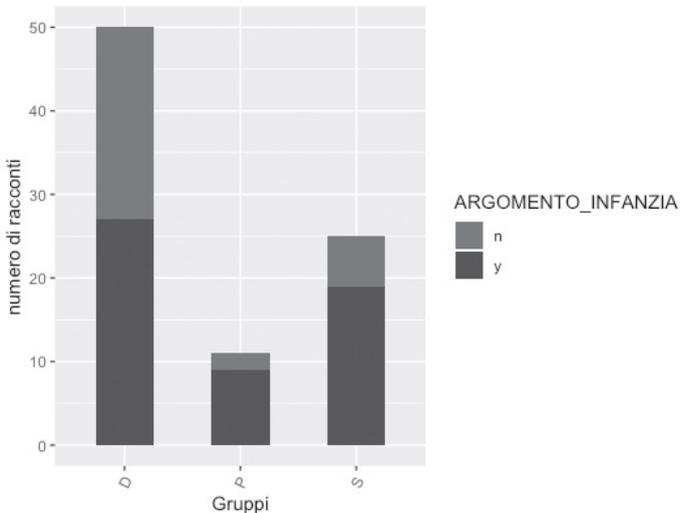
dire //», «va bene così?», «basta //», «basta così?», «altro? troppo corto?». Sugli 86 testi nei quali è possibile rintracciare una struttura narrativa, ben 13 (15,12%) terminano con una di queste espressioni.

Passando invece alle tematiche rappresentate nel corpus, è possibile notare che, sebbene non richiesto dal task, 55 testi su 86 hanno come argomento episodi accaduti nell'infanzia (Tab. 10).

Tab. 10 - Testi del corpus CHISONO che hanno come argomento l'infanzia.

	Numero di testi con argomento 'infanzia'	Percentuale di testi con argomento 'infanzia'
D	27 (su 50)	54,00%
P	9 (su 11)	81,82%
S	19 (su 25)	76,00%
Totale	55 (su 86)	63,95%

Fig. 5 - L'argomento 'infanzia' nei racconti.



Anche in questo caso nessuna differenza è stata riscontrata tra i tre gruppi (χ^2 : $D \sim P \sim S$, $p\text{-value} = 0,07261$). Un'analisi più accurata sembrerebbe suggerire che i parlanti abbiano scelto come argomento delle proprie narrazioni quegli eventi o accadimenti che sono successivamente diventati parte del repertorio aneddottico dei loro nuclei familiari: «dunque / racconterò un aneddoto / della mia infanzia / racconto di cui io / non ho personale memoria / ma che mi viene raccontato spesso dai miei genitori / [...]» (D_11); «questo è ovviamente rimasto / come un aneddoto in famiglia / abbastanza divertente // ragione / per la quale prendermi in giro / insomma //» (S_07).

Contrariamente alle attese legate alla natura del task (che, ricordiamo, prevedeva di raccontare un aneddoto curioso) la maggior parte dei testi non ha come tema ricordi positivi, bensì eventi tragici, che hanno messo in pericolo la vita o la salute o che hanno traumatizzato fortemente il parlante; tra questi, ad esempio, incidenti, infortuni, incendi, truffe e smarrimenti. Esempio, a tal proposito, è l'incipit della narrazione del soggetto D_39: «eh / buongiorno / io non sono molto brava / a raccontare aneddoti / già devo raccontare gli aneddoti quando racconto / la storia agli studenti e di solito / e di aneddoti che riguardano la mia vita / mi vengono in mente solo le cose / in cui sono stata male / mi sono fatta male / e quindi / non le voglio raccontare //».

Si può supporre, a parziale giustificazione di tale riscontro, che gli eventi negativi siano più facilmente rievocabili per i parlanti, per effetto del cosiddetto *negativity bias*, costruito che postula una maggior predisposizione degli individui a essere sensibili e apprendere da emozioni, informazioni, interazioni o eventi negativi, rispetto a degli stimoli positivi o neutrali,³² efficacemente-

³² Nella ricerca psicologica contemporanea è ampiamente accettato che le emozioni non sono tutte uguali e che il processamento di informazioni di polarità negativa implichi un più intenso coinvolgimento cognitivo: «there is ample empirical evidence for an asymmetry in the way that adults use positive versus negative information to make sense of their world; specifically, across an array of psychological situations and tasks, adults display a negativity bias, or the

te sintetizzato dallo psicologo Roy F. Baumeister nell'aforisma «bad is stronger than good».³³ Tale asimmetria nel processamento degli eventi e delle sensazioni positive o negative molto probabilmente ha, dal punto di vista evolutivo, un valore adattivo.³⁴ Sul piano cognitivo determina un differente coinvolgimento delle funzioni mnemoniche e attentive e, in generale, una diversa attivazione neurale.³⁵

Per quantificare tali aspetti, abbiamo deciso di analizzare separatamente polarità dell'evento (*Tab. 11, Fig. 6*) e polarità del racconto (*Tab. 12, Fig. 7*). Ci riferiamo con la prima al fatto che, in sé, l'episodio raccontato abbia natura positiva (es. tempo passato con i nonni, incontri memorabili), neutra (es. iscrizione all'università, partecipazione a un consiglio di classe) o negativa (es. evento pericoloso o traumatico). Degli eventi negativi è stata inoltre considerata la polarità del racconto, ovvero l'attitudine positiva, neutra o negativa con cui essi vengono presentati. Sono stati utilizzati come indici per condurre la valutazione sia aspetti linguistici (es. avverbi di modo, tratti soprasegmentali dell'eloquio), sia aspetti non verbali (es. gesti e sorriso).

propensity to attend to, learn from, and use negative information far more than positive information» (Vaish - Grossmann - Woodward 2008, 383).

³³ «The greater power of bad events over good ones is found in everyday events, major life events (e.g., trauma), close relationship outcomes, social network patterns, interpersonal interactions, and learning processes. Bad emotions, bad parents, and bad feedback have more impact than good ones, and bad information is processed more thoroughly than good. The self is more motivated to avoid bad self-definitions than to pursue good ones. Bad impressions and bad stereotypes are quicker to form and more resistant to disconfirmation than good ones. Various explanations such as diagnosticity and salience help explain some findings, but the greater power of bad events is still found when such variables are controlled. Hardly any exceptions (indicating greater power of good) can be found. Taken together, these findings suggest that bad is stronger than good, as a general principle across a broad range of psychological phenomena» (Baumeister *et al.* 2001, 323).

³⁴ Cfr. Nesse 1990; Cacioppo e Berntson 1999; Norris 2021.

³⁵ Cfr. Quirk *et al.* 1995; Ito - Cacioppo 2000; Bartholow *et al.* 2001; Hajcak - Olvet 2008; Smith *et al.* 2003.

Tab. 11 - Polarità degli eventi.

<i>Polarità</i>	<i>Numero di eventi</i>	<i>%</i>
positiva	15	17,44%
negativa	41	47,67%
neutra	30	34,88%
Totale	86	

Tab. 12 - Polarità dei racconti.

<i>Polarità</i>	<i>Numero di racconti</i>	<i>%</i>
positiva	34	82,93%
negativa	0	0,00%
neutra	7	17,07%
Totale	41	

Fig. 6 - Polarità degli eventi narrati.

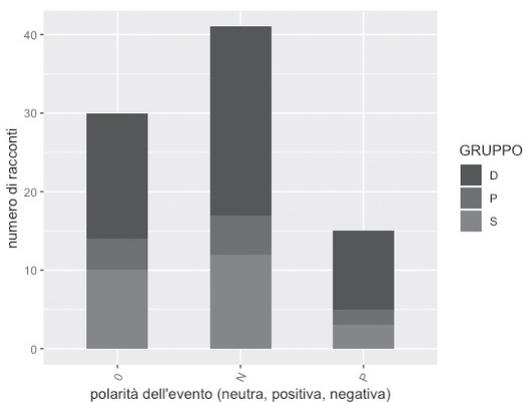
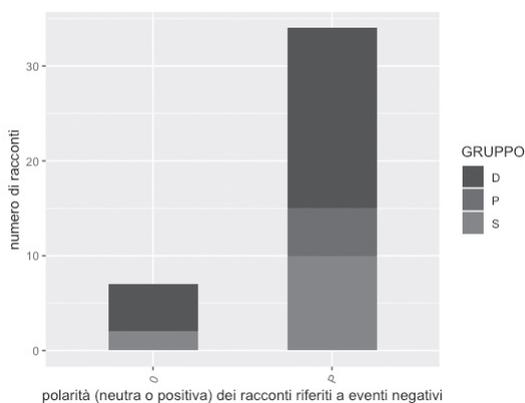


Fig. 7 - Polarità dei racconti.



3.2.3. ORGANIZZAZIONE DEI TURNI E CARATTERISTICHE SINTATTICHE DELLE NARRAZIONI

Un parametro indispensabile per valutare la complessità delle narrazioni è la tipologia di strutture sintattiche impiegate. La natura dei testi del corpus, tuttavia, rende l'analisi automatica di tali aspetti estremamente complessa: si tratta infatti di parlato monologico semispontaneo, solo parzialmente pianificato. Il turno viene costruito per aggiunte successive, giustapponendo in catene nuclei semantici posti sullo stesso piano informativo-prosodico: ne risultano lunghe sequenze che possono essere definite, adottando il paradigma della lingua in atto (L-AcT), *stanze*.³⁶ Il parlante, infatti, ricevuto l'input iniziale, produce una serie di unità dotate di valore illocutivo (*comment*) che non risultano però concluse dal punto di vista intonativo, poiché la parte terminale (penultima e ultima sillaba) viene pronunciata con *pitch* ascendente.

Di frequente tali unità sono riempite, dal punto di vista sintattico, da strutture frastiche complesse, come si può apprezzare dall'esempio che segue (estratto dal racconto di P_05):

³⁶ «L'osservazione empirica dei corpora di parlato ha portato all'individuazione di catene di unità dalla forza illocutiva omogenea e debole (per lo più asserzioni), prosodicamente 'legate' fra loro in un profilo continuativo, finalizzate alla realizzazione di una storia, di un testo orale costruito progressivamente (cfr. Panunzi - Scarano 2009). Queste unità prendono il nome di Comment Legati (COB), che si affiancano e si uniscono fra loro in aggiunte successive. Dal punto di vista intonativo, i singoli COB non presentano la caratteristica curva finale conclusiva dei Comment (nella maggior parte dei casi conclusiva discendente), ma il loro contorno prosodico mostra una continuazione nella parte finale dell'unità tonale, cosicché i Comment appaiono, appunto, legati tra loro e non terminali. Le unità di COB si succedono creando sequenze terminali con caratteristiche informazionali, prosodiche e illocutive proprie, differenti da quelle dell'enunciato. Per distinguere i due tipi di sequenza è stato allora introdotto il concetto di stanza (cfr. Cresti 2000 e 2009; Panunzi - Scarano 2009) come unità di riferimento dotata di un profilo prosodico unitario, che corrisponde a una sequenza terminale in cui si succede più di un nucleo prosodico-informativo di tipo COB, e che permette lo sviluppo di unità più estese e con livelli di complessità testuale maggiori rispetto all'enunciato» (Saccone 2020, 57).

eeh / mi ricordo ancora / queste file di [/1] di [/1] di alberi / che mi scorrevano / da questi minuscoli finestrini / rispetto alle macchine del giorno d'oggi / e me ne ricordo [/4] e mi ricordo in maniera particolare / perché la mattina / le ricordavo bene / invece la sera / dopo le scottature di tutta la giornata al sole / che ritornavo che ero / praticamente quasi sempre bruciacchiato / rivedevo sempre questi qua / con il dolore lancinante delle [/1] non ti dico delle piaghe / ma quasi / sulla pelle //

L'analisi è stata quindi condotta in maniera semiautomatica, utilizzando il *parser* a dipendenze TULE (Turin University Linguistic Environment) e correggendo manualmente l'annotazione.

Sono state identificate tre macrocategorie di strutture: sequenze interrotte (es. D_38: «poi veniva il momento della +»), enunciati *verbless* (es. D_19: «ah / ma davvero?»), vere e proprie frasi (es. D_07: «allora / io vorrei raccontare una cosa che / insomma / ha carattere universitario / e dovrebbe insegnare qualcosa / anche a chi scrive una tesi //»); queste ultime, che per essere definite tali devono (i) contenere almeno un predicato e (ii) essere autonome dal punto di vista semantico, sono state ulteriormente distinte, in base al parametro della dipendenza, in principali, coordinate alle principali e subordinate.

In prima istanza, dunque, a essere valutata è stata la differenza nella composizione delle stanze tra i testi prodotti dai gruppi D, P e S mediante il test di Kruskal-Wallis, non riscontrando alcuna significatività (sequenze interrotte, $p\text{-value} = 0,09729$; *verbless*, $p\text{-value} = 0,07176$; frasi, $p\text{-value} = 0,126$).

Tab. 13 - Composizione delle stanze: range, μ ($\pm\sigma$).

	Sequenze interrotte	Enunciati <i>verbless</i>	Frasi
D	range = 0,00-19,05 3,99 (\pm 3,66)	range = 0,00-17,86 4,31 (\pm 3,88)	range = 76,79-100,00 91,70 (\pm 5,27)
P	range = 0,00-15,38 3,00 (\pm 4,64)	range = 0,00-7,84 2,30 (\pm 2,66)	range = 84,62-100,00 94,70 (\pm 4,93)
S	range = 0,00-19,05 5,15 (\pm 4,70)	range = 0,00-12,50 3,84 (\pm 3,76)	range = 80,95-100,00 91,00 (\pm 5,91)

Fig. 8 - Composizione delle stanze: sequenze interrotte.

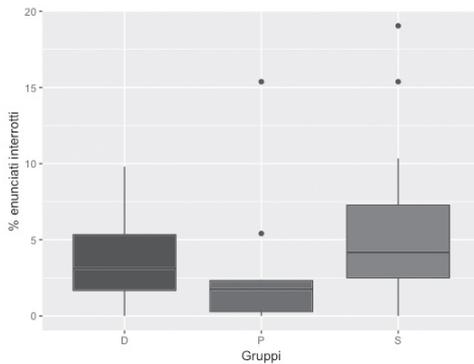


Fig. 9 - Composizione delle stanze: enunciati *verbless*.

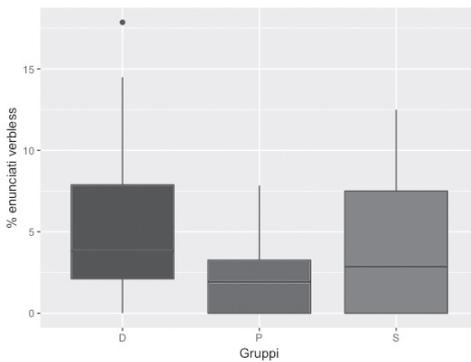
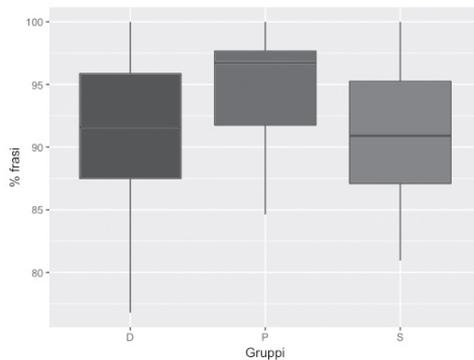


Fig. 10 - Composizione delle stanze: vere e proprie frasi.



Anche un'analisi più fine delle frasi non ha riscontrato differenze statisticamente significative tra i gruppi (test di Kruskal-Wallis: principali, $p\text{-value} = 0,216$; coordinate, $p\text{-value} = 0,2133$; secondarie, $p\text{-value} = 0,2565$).

Tab. 13 - Composizione delle frasi: range, μ ($\pm\sigma$).

	Principali	Coordinate	Subordinate
D	range = 11,11-48,84 24,72 ($\pm 8,26$)	range = 4,55-54,55 20,67 ($\pm 9,60$)	range = 17,65-81,82 54,62 ($\pm 12,57$)
P	range = 13,64-26,83 20,94 ($\pm 4,43$)	range = 4,55-54,55 25,17 ($\pm 15,47$)	range = 24,24-81,82 53,89 ($\pm 17,01$)
S	range = 11,11-39,39 23,67 ($\pm 9,23$)	range = 8,00-47,06 18,30 ($\pm 8,64$)	range = 17,65-78,33 58,03 ($\pm 13,93$)

Fig. 11 - Analisi delle frasi: principali.

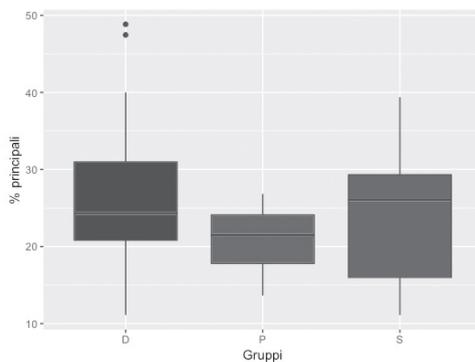


Fig. 12 - Analisi delle frasi: coordinate alla principale.

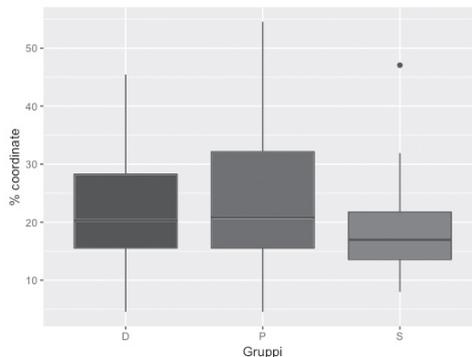
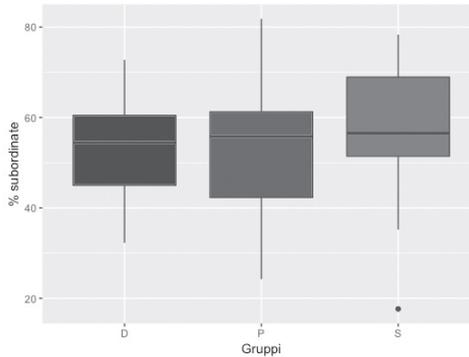


Fig. 13 - Analisi delle frasi: subordinate.



Per entrambi i parametri, nei gruppi D e S è stata infine valutata con il test di Wilcoxon-Mann-Whitney la rilevanza della L1 nell'organizzazione di turni e frasi (Tab. 14-15-16-17).

Tab. 14 - Composizione delle stanze, gruppo D: range, μ ($\pm\sigma$).

	Sequenze interrotte	Enunciati <i>verbless</i>	Frase
Italofoni	range = 0,00-9,80 3,44 (\pm 2,67)	range = 0,00-17,86 4,63 (\pm 3,98)	range = 76,79-100,00 91,93 (\pm 4,88)
Non italofoni	range = 2,30-8,33 4,82 (\pm 2,70)	range = 2,50-12,64 7,29 (\pm 3,93)	range = 85,06-95,00 87,89 (\pm 3,60)

Tab. 15 - Composizione delle frasi, gruppo D: range, μ ($\pm\sigma$).

	Principali	Coordinate	Subordinate
Italofoni	range = 11,11-48,84 26,43 (\pm 8,45)	range = 4,55-45,45 20,80 (\pm 8,41)	range = 32,26-70,45 52,77 (\pm 10,52)
Non italofoni	range = 18,18-31,08 22,79 (\pm 5,02)	range = 9,09-31,71 22,06 (\pm 8,82)	range = 40,54-72,73 55,15 (\pm 12,59)

Tab. 16 - Composizione delle stanze, gruppo S: range, μ ($\pm\sigma$).

	Sequenze interrotte	Enunciati <i>verbless</i>	Frase
Italofoni	range = 0,00-15,38 4,15 (\pm 3,77)	range = 0,00-9,52 3,72 (\pm 3,49)	range = 81,82-100,00 92,12 (\pm 5,55)
Non italofoni	range = 5,00-19,05 10,41 (\pm 6,16)	range = 0,00-12,50 4,44 (\pm 5,55)	range = 80,95-90,91 85,14 (\pm 4,43)

Tab. 17 - Composizione delle frasi, gruppo S: range, μ ($\pm\sigma$).

	Principali	Coordinate	Subordinate
Italofoeni	range = 11,11-39,39 23,53 (\pm 9,34)	range = 8,33-31,91 17,97 (\pm 6,20)	range = 35,19-78,33 58,50 (\pm 11,40)
Non italofoeni	range = 16,00-35,29 24,40 (\pm 9,91)	range = 8,00-47,06 20,04 (\pm 18,36)	range = 17,65-76,00 55,56 (\pm 26,05)

Nel gruppo D è risultata significativa l'incidenza delle vere e proprie frasi (p -value = 0,02714), ma non di sequenze interrotte (p -value = 0,281) ed enunciati *verbless* (p -value = 0,07791). A livello frasale, nessuna delle strutture indagate è risultata significativa (principali, p -value = 0,2266; coordinate, p -value = 0,8112; secondarie, p -value = 0,6013).

Nel gruppo S, invece, oltre alle frasi (p -value = 0,03779) è significativa anche l'incidenza delle sequenze interrotte (p -value = 0,02107), ma non quella degli enunciati *verbless* (p -value = 0,8505). A livello di strutture frastiche, anche in questo caso non si riscontrano differenze rilevanti (principali, p -value = 0,7108; coordinate, p -value = 0,3541; secondarie, p -value = 0,7109).

Fig. 14 - Incidenza delle frasi in relazione al parametro 'italofonia'.

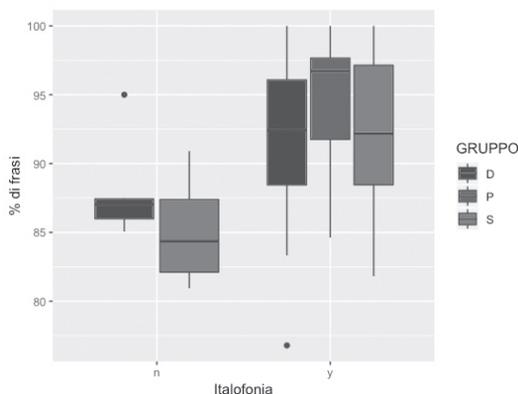
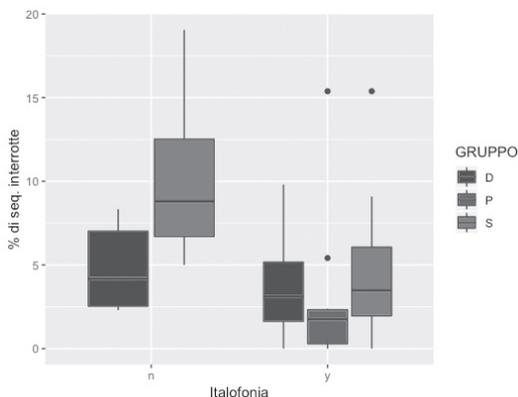


Fig. 15 - Incidenza delle sequenze interrotte in relazione al parametro 'italofonia'.



Riassumendo, dunque, pur nei limiti dettati dal numero ridotto delle osservazioni e dalla conseguente analisi non parametrica, possiamo ipotizzare che esista una differenza nell'organizzazione della pianificazione sintattica dei turni legata al parametro dell'italofonia, rilevante soprattutto nel gruppo degli studenti; è inoltre possibile presupporre che tale riscontro sia dovuto alla minore esposizione di questi ultimi alla L2, nonché alla loro minore abitudine all'uso della lingua in situazioni formali rispetto ai docenti, che quotidianamente utilizzano l'italiano per scopi lavorativi.

3.2.4 ANALISI CON LIWC

I testi del corpus CHISONO sono stati infine analizzati con il software LIWC (Linguistic Inquiry and Word Count) al fine di individuare eventuali stati psicologici e stili cognitivi riflessi nelle produzioni verbali degli informatori.

Utilizzando il dizionario integrato nel software per la lingua italiana sono stati estratti 100 indici, riassunti in *Tab. 18*.

Il loro potere discriminativo, ovvero la loro rilevanza nel distinguere i tre gruppi oggetto della nostra indagine, è stato valutato calcolando l'*information gain* con Weka.

Tab. 18 - Indici LIWC.

Aspetti quantitativi dell'eloquio	n. di token, n. di parole > 6 lettere, n. di parole appartenenti al dizionario LIWC 2015, incidenza delle parti del discorso (es. articoli, preposizioni)
Parole funzione	n. totale di pronomi, 1 ^a persona singolare, 1 ^a persona plurale, 2 ^a persona singolare, 2 ^a persona plurale, 3 ^a persona singolare, 3 ^a persona plurale (3PP), negazione, tempo passato, tempo presente, tempo futuro, gerundio, modo condizionale, diatesi passiva, participio passato, transitività
Processi di natura affettiva	emozioni positive, emozioni negative, ottimismo, ansia, rabbia, tristezza
Processi di natura cognitiva	introspezione, causalità, discrepanza, certezza, incertezza, inibizione, inclusione, esclusione
Processi di natura percettiva	vista, udito, tatto
Processi biologici	fisico, salute, mangiare, dormire, cura del corpo, sesso
Attività/preoccupazioni personali	lavoro, scuola, sport, hobby, casa, TV, musica, soldi, realizzazione, morte, religione, metafisica
Processi di natura psicologica	famiglia, amici, processi sociali

Nessuno di essi, tuttavia, è risultato significativo. A nostro avviso, tale risultato dev'essere imputato all'estrema eterogeneità dei testi.

4. *Discussione e note conclusive*

L'analisi dei dati qui presentata ci ha permesso di individuare, senza alcuna pretesa di esaustività, alcune tendenze nella costruzione di testi orali di tipo narrativo a opera dei docenti, degli studenti e del personale tecnico-amministrativo del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento.

Riassumendo, abbiamo osservato che i docenti hanno prodotto, in media, testi più lunghi rispetto agli studenti e al personale tecnico-amministrativo, sia a livello temporale (quantificato in

secondi) sia come numero di unità linguistiche prodotte. Gli studenti hanno invece dimostrato una più alta velocità di eloquio (token/sec.).

Il dato a nostro avviso più interessante si colloca però a livello tematico: solo l'85% (86 su 101) dei partecipanti ha rispettato la consegna e ha prodotto dei testi che possano definirsi di tipo narrativo, ovvero ha presentato una trama e l'ha collocata efficacemente in un contesto spazio-temporale esplicitando le relazioni temporali, logiche e causali che legano la successione di eventi. Abbiamo inoltre osservato che non tutti i racconti prodotti possono dirsi 'efficaci': ben tredici delle storie analizzate contengono infatti richieste di conferma e di frasi di chiusura quali: «va bene così?», «basta //», «basta così?», che abbiamo considerato spie di una costruzione inadeguata del climax narrativo.

Abbiamo altresì notato che la maggior parte degli aneddoti scelti dagli informati ha come oggetto l'infanzia (63,95%) e che altissima incidenza tra i temi selezionati hanno gli eventi tragici, traumatizzanti o comunque potenzialmente pericolosi per l'incolumità del narratore (47,67%), raccontati sempre con attitudine positiva o neutra. Una possibile spiegazione di tale riscontro può essere rintracciata negli effetti del cosiddetto *negativity bias*, cioè il maggior coinvolgimento cognitivo ed emotivo legato al processamento di eventi di informazioni ed eventi negativi, che ne aumenta la memorizzabilità.

Nessuna differenza è stata riscontrata fra i tre gruppi D, P e S nella costruzione sintattica delle narrazioni, probabilmente non perché gli informatori abbiano prodotto narrazioni simili per programmazione e complessità, ma per l'estrema eterogeneità interna ai campioni. In linea con le attese, è stato infine dimostrato un effetto del bilinguismo: i parlanti di madrelingua italiana hanno infatti mediamente prodotto, in percentuale, un numero maggiore di strutture frastiche sintatticamente ben formate e semanticamente autonome. Tale effetto è presente soprattutto nel campione degli studenti, per i quali è possibile supporre una generale minor dimestichezza nell'uso della lingua straniera in situazioni formali.

A nostro avviso l'indagine, pur nei limiti dovuti alla scarsa rappresentatività del corpus utilizzato rispetto alla popolazione generale, può rappresentare una buona base di partenza per futuri studi che descrivano le competenze narrative nei parlanti adulti, allo scopo di raccogliere dati normativi rispetto a cui valutare i numerosi risultati già acquisiti sullo sviluppo e l'erosione di tali abilità.

Citando Ricœur, «il passato che non è più, ma che è stato, reclama il dire del racconto dal fondo stesso della propria esistenza».³⁷ Per questo, sentiamo l'urgenza di ribadire la necessità che i processi di costruzione del discorso narrativo, tradizionalmente indagati da psicologi e critici letterari, diventino a pieno titolo oggetto di riflessione delle scienze del linguaggio.

Bibliografia

- G. Andreou - G. Lemoni, *Narrative Skills of Monolingual and Bilingual Pre-School and Primary School Children with Developmental Language Disorder (DLD): A Systematic Review*, «Open Journal of Modern Linguistics», 10.5 (2020), pp. 429-458.
- J.L. Austin, *How to Do Things with Words*, Clarendon Press, Oxford 1962.
- R. Barthes, *S/Z. Una lettura di Sarrasine di Balzac*, Einaudi, Torino 1970.
- B. Bartholow *et al.*, *A Psychophysiological Examination of Cognitive Processing of and Affective Responses to Social Expectancy Violations*, «Psychological Science», 12 (2001), pp. 197-204.
- R.F. Baumeister *et al.*, *Bad Is Stronger than Good*, «Review of General Psychology», 5.4 (2001), pp. 323-370.
- A. Bernardelli, *Che cos'è la narrazione*, Carocci, Roma 2019.

³⁷ Ricœur 2004, 40.

- C.E. Bonferroni, *Teoria statistica delle classi e calcolo delle probabilità*, «Pubblicazioni del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Firenze», 8 (1936), pp. 1-62.
- C. Bosco *et al.*, *Building a Treebank for Italian: A Data-driven Annotation Schema*, in *Proceedings of the Second International Conference on Language Resources and Evaluation (LREC-2000)*, European Language Resources Association, Paris 2000.
- L. Brandi, *Alcune note sull'(in)abilità di scrittura*, «Quaderni del Dipartimento di Linguistica - Università degli Studi di Firenze», 1 (1990), pp. 15-31.
- L. Brandi, *La produzione del testo fra oralità e scrittura*, IRRE Toscana, Firenze 2002.
- P. Brooks, *Trame. Intenzionalità e progetto nel discorso narrativo* (2^a edizione), Einaudi, Torino 2004.
- J. Bruner, *The Narrative Construction of Reality*, «Critical Inquiry», 18 (1991), pp. 1-21.
- J. Bruner, *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, Bollati Boringhieri, Torino 1992.
- J. Bruner, *La fabbrica delle storie. Diritto, letteratura, vita*, Laterza, Roma - Bari 2002.
- J.T. Cacioppo - G.G. Berntson, *The Affect System: Architecture and Operating Characteristics*, «Current Directions in Psychological Science», 8.5 (1999), pp. 133-137.
- J. Colletta *et al.*, *Effects of Age and Language on Co-speech Gesture Production: An Investigation of French, American, and Italian Children's Narratives*, «Journal of Child Language», 42.1 (2015), pp. 122-145.
- E. Cresti, *Corpus di italiano parlato*, Accademia della Crusca, Firenze 2000.
- E. Cresti - M. Moneglia, *Chapter 13. The Illocutionary Basis of Information Structure: The Language into Act Theory (L-Act)*, in E. Adamou - K. Haude - M. Vanhove (a cura di), *Information Structure in Lesser-described Languages. Studies in Prosody and Syntax*, John Benjamins, Amsterdam - Philadelphia 2018, pp. 360-402.

- M. Danieli *et al.*, *Evaluation of Consensus on the Annotation of Prosodic Breaks in the Romance Corpus of Spontaneous Speech C-ORAL-ROM*, in M.T. Lino *et al.* (a cura di), *Proceedings of the Fourth International Conference on Language Resources and Evaluation Conference (LREC-2004)*, European Language Resources Association, Paris 2004, pp. 1513-1516.
- O.J. Dunn, *Multiple Comparisons Using Rank Sums*, «Technometrics», 6 (1964), pp. 241-252.
- E. Frank - M.A. Hall - I.H. Witten, *The WEKA Workbench. Online Appendix for Data Mining: Practical Machine Learning Tools and Techniques*, Morgan Kaufmann, Burlington MA 2016 (https://www.cs.waikato.ac.nz/ml/weka/Witten_et_al_2016_appendix.pdf).
- G. Gagliardi, *Inter-Annotator Agreement in linguistica: una rassegna critica (Inter-Annotator Agreement in Linguistics: A Critical Review)*, in E. Cabrio - A. Mazzei - F. Tamburini (a cura di), *Proceedings of the Fifth Italian Conference on Computational Linguistics (CLiC-it 2018)*, Accademia University Press, Torino 2018, pp. 206-212.
- G. Gagliardi, *Acquisizione di strutture sintattiche complesse e sviluppo della coesione nei bambini con disturbo del linguaggio in età prescolare: uno studio pilota*, «Annali del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati, sezione linguistica - Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale'», 9 (2020), pp. 136-160.
- G. Genette, *Figure III. Discorso del racconto*, Einaudi, Torino 1976.
- J. Gottschall, *L'istinto di narrare. Come le storie ci hanno reso umani*, Bollati Boringhieri, Torino 2018.
- M. Hall *et al.*, *The WEKA Data Mining Software: An Update*, «SIGKDD Explorations», 11.1 (2009), pp. 10-19.
- G. Hajcak - D.M. Olvet, *The Persistence of Attention to Emotion: Brain Potentials during and after Picture Presentation*, «Emotion», 8 (2008), pp. 250-255.

- T.A. Ito - J.T. Cacioppo, *Electrophysiological Evidence of Implicit and Explicit Categorization Processes*, «Journal of Experimental Social Psychology», 36 (2000), pp. 660-676.
- W.H. Kruskal - W.A. Wallis, *Use of Ranks in One-criterion Variance Analysis*, «Journal of the American Statistical Association», 47.260 (1952), pp. 583-621.
- G.P. Lakoff, *Structural Complexity in Fairy Tales*, «The Study of Man», 1 (1972), pp. 128-150.
- L. Lesmo, *Il parser basato su regole del gruppo NLP dell'Università di Torino*, «Intelligenza Artificiale», 4.2 (2007), pp. 46-47.
- M.C. Levorato, *Racconti, storie, narrazioni*, il Mulino, Bologna 1988.
- M. Malvessi Mittmann - P. Barbosa, *An Automatic Speech Segmentation Tool Based on Multiple Acoustic Parameters*, «CHIMERA. Romance Corpora and Linguistic Studies», 3.2 (2016), pp. 133-147.
- H.B. Mann - D.R. Whitney, *On a Test of Whether One of Two Random Variables Is Stochastically Larger than the Other*, «Annals of Mathematical Statistics», 18.1 (1947), pp. 50-60.
- B. MacWhinney, *The CHILDES Project: Tools for Analyzing Talk*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah NJ 1995.
- L. Mäkinen et al., *A Comparison of Picture-based Narratives by Finnish, Italian and English-speaking Children*, «Early Education and Development», 31.3 (2020), pp. 395-410.
- A. Marini, *The Development of Narrative Language in Italian-speaking School-aged Children*, «Reti, Saperi, Linguaggi», 1 (2014), pp. 85-108.
- A. Marini - S. Carlomagno, *Analisi del discorso e patologia del linguaggio*, Springer, Milano 2004.
- A. Marini - A. Tavano - F. Fabbro, *Assessment of Linguistic Abilities in Italian Children with Specific Language Impairment*, «Neuropsychologia», 46.11 (2014), pp. 2816-2823.
- A. Marini et al., *Episodic Future Thinking and Narrative Discourse Generation in Children with Autism Spectrum Disorders*, «Journal of Neurolinguistics», 49 (2019), pp. 178-188.

- T. Mitchell, *Machine Learning*, McGraw-Hill, Boston MA 1997.
- F. Mozzanica *et al.*, *The Relationship between Socioeconomic Status and Narrative Abilities in a Group of Italian Normally Developing Children*, «Folia Phoniatica et Logopaedica», 68.3 (2016), pp. 134-140.
- R.M. Nesse, *Evolutionary Explanations of Emotions*, «Human Nature», 1 (1990), pp. 261-289.
- C.J. Norris, *The Negativity Bias, Revisited: Evidence from Neuroscience Measures and an Individual Differences Approach*, «Social Neuroscience», 16.1 (2021), pp. 68-82.
- A. Panunzi - A. Scarano, *Parlato spontaneo e testo: analisi del racconto di vita*, in L. Amenta - G. Paternostro (a cura di), *I parlanti e le loro storie. Competenze linguistiche, strategie comunicative, livelli di analisi*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo 2009, pp. 121-132.
- K. Pearson, *On the Criterion that a Given System of Deviations from the Probable in the Case of a Correlated System of Variables Is Such that It Can Be Reasonably Supposed to Have Arisen from Random Sampling*, «The London, Edinburgh and Dublin Philosophical Magazine and Journal of Science», 50 (1900), pp. 157-175.
- J.W. Pennebaker *et al.*, *Linguistic Predictors of Adaptive Bereavement*, «Journal of Personality and Social Psychology», 72.4 (1997), pp. 863-871.
- J.W. Pennebaker *et al.*, *The Development and Psychometric Properties of LIWC 2015*, University of Texas at Austin, Austin TX 2015.
- D. Pinardi - P. De Angelis, *Il mondo narrativo. Come costruire e come presentare l'ambiente e i personaggi di una storia*, Lindau, Torino 2006.
- V.J. Propp, *Морфология сказки [Morphology of the Folk Tale]*, Akademia, Leningrad 1928.
- G.J. Quirk - J.C. Repp - J.E. LeDoux, *Fear Conditioning Enhances Short-latency Auditory Responses of Lateral Amygda-*

- la Neurons: Parallel Recordings in the Freely Behaving Rat*, «Neuron», 15 (1995), pp. 1029-1039.
- R Development Core Team, *R: A Language and Environment for Statistical Computing*, R Foundation for Statistical Computing, Vienna 2008 (<http://www.R-project.org>).
- P. Ricœur, *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato*, il Mulino, Bologna 2004.
- H. Rosen, *Stories and Meanings*, NATE Publications, Sheffield 1985.
- D.E Rumelhart, *Notes on a Schema for Stories*, in D.G. Bobrow - A.C. Collins (a cura di), *Representation and Understanding. Studies in Cognitive Science*, Elsevier, Amsterdam 1975, pp. 211-236.
- V. Saccone, *La Stanza nella Teoria della Lingua in Atto: un'analisi sintattica*, «CHIMERA. Romance Corpora and Linguistic Studies», 7 (2020), pp. 55-68.
- A. Smorti, *Narrazioni. Cultura, memorie, formazione del Sé*, Giunti, Firenze 2007.
- N.K. Smith *et al.*, *May I Have Your Attention, Please: Electrocor-tical Responses to Positive and Negative stimuli*, «Neuropsychologia», 41 (2003), pp. 171-183.
- N.L. Stein - C.G. Glenn, *An Analysis of Story Comprehension in Elementary School Children*, in R.O. Freedle (a cura di), *New Directions in Discourse Processing*, Ablex Publishing Corporation, Hillsdale NJ 1979.
- Y.R. Tausczik - J.W. Pennebaker, *The Psychological Meaning of Words: LIWC and Computerized Text Analysis Methods*, «Journal of Language and Social Psychology», 29.1 (2009), pp. 24-54.
- A. Vaish - T. Grossmann - A. Woodward, *Not All Emotions Are Created Equal: The Negativity Bias in Social-emotional Development*, «Psychological Bulletin», 134 (2008), pp. 383-403.